



## *Le traiettorie del fervore: cavalli e geometrie non-umane nel Palio di Ronciglione*

di Nicola Martellozzo

**ABSTRACT:** Il Palio di Ronciglione vanta una tradizione secolare, ma ciò che lo rende davvero unico è l'assenza di qualunque fantino. Alla caduta del canape ogni cavallo sceglie se competere con gli altri, accodarsi o semplicemente non correre, a seconda del carattere di ciascuno. Nel contesto del Palio il cavallo costituisce un co-produttore di processi culturali, che inoltre trasmette la sua esperienza agli esemplari più giovani; quest'ultimo aspetto è particolarmente evidente nelle traiettorie *scelte* durante la Corsa, fondate su un'incontestabile soggettività non-umana. Va rilevata una prima modalità di iscrizione 'interna' alla specie: i cavalli da corsa sono il risultato di una domesticazione secolare abbinata ad una selezione genetica controllata (*breeding*), che ha progressivamente embricato l'*Equus ferus caballus* alla società umana. Un secondo aspetto 'esterno' riguarda il tracciato della Corsa, vero e proprio ambiente di coesistenza inter-specie: realizzato dalla comunità umana, viene percorso ed esperito dai cavalli, che incidono il tessuto urbano con le loro traiettorie. L'*agency* dell'animale emerge dunque attraverso l'adattamento creativo al tracciato, un'iscrizione di geometrie non-umane nello spazio. L'intenzionalità del cavallo è ciò che fonda la *performance* del Palio: per quanto sembri paradossale, la conservazione di questo patrimonio culturale è possibile fintanto che il cavallo può scegliere di *non* correre.



**ABSTRACT:** The Palio of Ronciglione has a centuries-old tradition, but what makes it truly unique is the absence of any jockey. When the canape falls, each horse chooses whether to compete with the others, to tag along or simply not to run, depending on different temperaments. In the context of the Palio, the horse represents a co-producer of cultural processes, which also transmits its experience to the younger specimens; this latter aspect is particularly evident in the trajectories *chosen* during the race, based on an indisputable non-human subjectivity. A first 'internal' form of inscription to the species should be noted: racehorses are the result of centuries-old domestication combined with a controlled genetic selection (breeding), which has gradually entangled *Equus ferus caballus* in human society. A second 'external' aspect concerns the racetrack, an environment of inter-species coexistence: created by the human community, it is crossed and experienced by horses, which engrave the urban tissue with their trajectories. The animal's agency, therefore, emerges through the creative adaptation to the path, an inscription of non-human geometries in this space. The intentionality of the horse is what establishes the performance of the Palio: it may seem paradoxical, but the conservation of this cultural heritage is possible as long as the horse can choose *not to run*.

**PAROLE CHIAVE:** Palio di Ronciglione; *breeding*; cavallo purosangue; etnografia multi-specie; intenzionalità

**KEY WORDS:** Palio of Ronciglione; *breeding*; thoroughbred horse; multispecies ethnography; intentionality

## CAVALLI, PALII, TOTEM

Il Palio di Ronciglione si discosta da ogni altra competizione equestre in Europa. Questa corsa, tradizione secolare della cittadina viterbese, si distingue per due elementi: i cavalli corrono sempre e solo senza fantino, e i vincitori sono sempre e solo le femmine della specie. Mentre il primo aspetto è deciso a priori dal regolamento, il secondo deriva da un'osservazione a posteriori dell'albo storico dei campioni. Nei più di cinquanta palii disputati dal 1977, anno in cui inizia la registrazione dei vincitori, e tra le centinaia di cavalli e cavalle che hanno gareggiato, nessun maschio ha mai vinto, quale che fosse la sua razza. In questo risultato è fuori discussione un'influenza umana: i cavalli corrono privi di fantino, lungo un tracciato di circa 900 metri, senza che nessun uomo possa intervenire o determinarne la corsa. Le traiettorie scelte da ciascun animale sono il risultato di una combinazione di temperamenti, caratteri ed esperienze individuali, espressione in altre parole di una soggettività non-umana. I cavalli del Palio mostrano una capacità di adattamento creativo al tracciato della gara, e trasmettono inoltre questa loro conoscenza ad altri membri della propria specie. Come soggetti dotati di



precise intenzionalità, sono a tutti gli effetti co-produttori culturali di questa pratica ludica.

Simili caratteristiche rendono senza dubbio il Palio di Ronciglione un contesto di studio unico, ed è per questo che tra il 2016 e il 2019 vi ho condotto una ricerca etnografica focalizzata proprio sulle relazioni tra uomini e cavalli e sull'incontestabile soggettività di quest'ultimi. La gara rappresenta sicuramente il momento più inteso del Palio, ma per sua stessa natura anche quello in cui l'elemento umano rimane più marginale, limitato a pochi contatti all'inizio e alla fine del percorso. Per indagare la dimensione multi-specie ho frequentato pertanto tutti quei luoghi in cui quotidianamente la comunità umana di Ronciglione e quella equina entrano in contatto; è nelle stalle, nei paddock e nelle piste d'allenamento – ambienti significativamente lontani e *separati* dalla cittadina – che si creano quei legami di reciproca conoscenza e di affiatamento che giocano poi un ruolo fondamentale nel Palio. Entrare in questi spazi, assistere veterinari e maniscalchi, seguire i proprietari e gli stallieri nel loro lavoro giornaliero di cura verso il cavallo, finanche imparare come comportarsi davanti a questi animali, sono stati tutti momenti essenziali per la ricerca. Su un piano più teorico è stato importante riferirsi all'etnografia multi-specie, branca relativamente recente dell'antropologia, che si concentra su tutte quelle zone di contatto, frizione o rottura della dicotomia natura-cultura tra l'uomo ed altre specie (Kirksey e Helmreich). Questa forma di etnografia, necessariamente multidisciplinare, prende in considerazione i soggetti non-umani non solo come soggettività specifiche (Marvin e McHugh), ma guarda ai processi culturali di co-divenire (*becoming-with*) tra quest'ultimi e la specie umana (Haraway 3-5). Nel caso dei cavalli di Ronciglione, il loro coinvolgimento nel Palio si inserisce nel più ampio processo di domesticazione dell'*Equus ferus* come una particolare modalità d'incontro tra queste due specie.

È durante il Rinascimento, precisamente con l'affermarsi della famiglia Farnese, che la storia della piccola comunità viterbese si intreccia a quella dei cavalli. Sotto il papato di Paolo III Farnese le celebrazioni del Carnevale romano sono particolarmente fastose: tra le tradizioni più popolari vi era la *corsa dei barberi*, in cui i cavalli correvano senza fantino lungo l'attuale via del Corso. La famiglia Farnese, che controllava allora anche il Ducato di Castro e Ronciglione (Carabelli), trova in queste pratiche ludiche una modalità ideale per celebrare il potere della propria casata, ed 'esporta' questo modello anche a Ronciglione; una delle primissime testimonianze è quella risalente al 1609 (Serangeli), che ricorda le corse in occasione della festa del patrono San Bartolomeo. Ironicamente, dopo la fine delle corse a Roma nell'Ottocento, sarà proprio in questa cittadina periferica che la pratica del Palio potrà sopravvivere. Nonostante le inevitabili trasformazioni storiche, la funzione simbolica di questa pratica resta la medesima: esprimere la rivalità tra sotto-gruppi elitari appartenenti alla medesima comunità. Mentre nella Roma rinascimentale i cavalli corrono come rappresentanti delle più importanti famiglie aristocratiche, a Ronciglione la competizione diventa col tempo sempre più esclusiva.

I 'sodalizi' rappresentano le prime associazioni riconosciute e dedicate alle Corse, il prototipo di quelle che, nel 1977, diverranno le Scuderie. Prima di questa data, al Palio erano ammessi anche proprietari e appassionati provenienti da paesi e regioni limitrofe,



ma con la creazione delle Scuderie questa pratica diventa una *tradizione* riservata ai soli roncioglionesi, in particolare a quelle famiglie direttamente coinvolte nell'allevamento e nella gestione dei cavalli (Fabbri e Pastorelli). Nella sua ricerca antropologica su Newmarket, luogo di nascita delle corse dei cavalli purosangue, Rebecca Cassidy mostra come anche qui le 'vere' famiglie della cittadina inglese siano un gruppo ristretto, che comprende allevatori, addestratori e proprietari dei cavalli. Tra queste famiglie tradizionalmente coinvolte nelle competizioni, le relazioni sono molto strette, spesso a livello di parentela (Cassidy, *Sport* 31-47). Qualcosa di simile avveniva in passato anche a Ronciglione, quando nelle nove Scuderie spiccavano i membri di alcune famiglie storicamente legate al Palio. La creazione dei Rioni ha ridimensionato questo fenomeno, anche se i saperi riguardanti la Corsa e il cavallo continuano a venire trasmessi all'interno di cerchie ristrette, tra coloro che sono quotidianamente a contatto con questa specie.

Nella seconda metà del Novecento, la ricerca di particolari requisiti fisici e caratteriali portò le Scuderie a sostituire le razze locali con esemplari purosangue, che in breve tempo divennero esperti del percorso. È in questo periodo che Ronciglione conosce le sue leggende, gli animali più blasonati delle Corse: Celimontana, Follina, Carletta, Sopran Vic, cavalli che hanno scritto la storia del Palio. Questa seconda fase storica delle Corse termina nel 2011, al seguito di un grave incidente occorso alla cavalla Tiffany, che porta alla sospensione totale per cinque anni. Il nuovo Palio, ripreso nel 2016, è il risultato di una lunga e contrastata riflessione collettiva, che ha portato anche ad un parziale cambio dei protagonisti della Corsa, umani e non. Rispetto ai cavalli, l'ordinanza del 2011 in merito al coinvolgimento di equidi all'interno di manifestazioni popolari pubbliche e private (GU n.210 del 09/09/11) ha fortemente limitato la partecipazione dei purosangue inglesi nei palii, con ricadute importanti anche su molte delle manifestazioni e feste tradizionali in cui è prevista la partecipazione di animali. Nel 2016 la ministra Lorenzin impose un divieto totale per i purosangue (GU n.209 del 07/09/16), salvo reintrodurli nelle giostre e nelle corse storiche (GU n.200 del 28/08/17). In linea con queste direttive, il nuovo regolamento di Ronciglione ammette unicamente esemplari mezzo-sangue (*half-bred*), tutelando la salute dell'animale attraverso un'apposita commissione veterinaria, test antidoping e pre-visite di controllo.

I Rioni rappresentano la nuova interfaccia sociale attraverso cui la comunità di Ronciglione si articola in sotto-gruppi per partecipare al Palio. Eredi delle Scuderie, i nove Rioni possiedono una serie di proprietà distintive (cromatiche, topografiche, storiche, ecc.), in opposizione tra loro ma complementari nel complesso. In questo modo, la discontinuità sociale che si crea viene sempre inclusa in una continuità di grado maggiore, data proprio dalle serie omologhe e dal comune contesto del Palio. Il cavallo è il principale fulcro di questa rappresentazione, l'attore non-umano attorno a cui viene costruita l'identità del Rione. Per molti versi, la comunità di Siena offre un contesto comparabile, dato che è anch'essa fortemente legata alle proprie tradizioni, e su tutte quella del Palio. Le diciassette Contrade senesi hanno ispirato la creazione dei Rioni di Ronciglione, e purtuttavia, la genesi di questi sotto-gruppi sociali risponde a motivi opposti: a Siena le Contrade preesistono alla competizione, che viene anzi creata per esprimere in modo controllato le tensioni infra-comunitarie; a Ronciglione il Palio



ha una lunga storia alle spalle, e solo di recente vi sono stati introdotti i Rioni, come forma di divisione comunitaria.

Lo stretto legame tra comunità umana e cavalli all'interno del palio ha portato vari studiosi a suggerire un possibile accostamento con il fenomeno del totemismo. Nella sua forma 'originaria', il totemismo descrive l'associazione simbolica di determinati gruppi sociali a specie naturali distinte. Borneman propone di leggere il rapporto tra allevatori di cavalli e purosangue come un "totemismo alla rovescia", in cui le pratiche di incrocio e selezione rispecchiano precise costruzioni ideologiche (42-46). Le importanti riflessioni di Lévi-Strauss spingono però verso una caratterizzazione diversa del fenomeno. Per lo strutturalista francese, nel totemismo le discontinuità presenti nel mondo animale vengono usate per rappresentare e costruire delle discontinuità nel corpo sociale umano (Lévi-Strauss). Queste discontinuità, o per meglio dire le specie scelte per marcare queste discontinuità, non sono affatto indifferenti; già Mullin notava come ogni coinvolgimento culturale degli animali possa offrire delle "finestre" sui più estesi processi di creazione d'identità e differenze in seno alla società umana (Mullin 219). Tuttavia, mentre nell'approccio totemico gli animali tendono a diventare emblemi reificati, strumentali alle rappresentazioni umane, la convivenza interspecie negli allevamenti, nei palii, e negli stessi Rioni di Ronciglione permette un fenomeno di reciproca conoscenza in cui il cavallo si manifesta come soggetto "di soglia", in cui viene riconosciuto come alterità specifica irriducibile alle logiche umane (Marchesini e Tonutti 209-212.) Questo è quanto ci proponiamo di dimostrare nel prossimo paragrafo, in cui considereremo la discontinuità dei cavalli purosangue in seno alla propria specie, prodotta attraverso un processo di 'iscrizione interna' che riflette e riproduce una altrettanto specifica distinzione sociale. I cavalli, purosangue o meno, sono coinvolti nella costruzione sia di gerarchie sociali, attraverso la loro fruizione simbolica come animali di pregio (Berry 80-81), sia di strutture di classe trasversali alla dicotomia natura-cultura, che pertanto ridefiniscono il rapporto tra le due specie (Coulter 150).

## COSTRUIRE UNA SPECIE: *BREEDING* E LIGNAGGI PUROSANGUE

Non esistono cavalli selvaggi, ma solo cavalli inselvaticiti: i branchi di *mustang* delle praterie americane, i cavalli selvaggi nelle riserve europee, le razze differenziate negli ultimi secoli in habitat semi-isolati (isole Shetland, Tibet) sono tutti discendenti di esemplari usciti dal collettivo umano, scappati dagli allevamenti, introdotti volontariamente in riserve o persi in altre circostanze. Delle tre sottospecie moderne di *Equus ferus*, una sola (*Equus ferus caballus*) si è diffusa in tutto il globo grazie all'azione umana. Un secondo gruppo comprende i cavalli di Przewalski (*Equus ferus przewalskii*), ultimo rappresentante 'selvatico' e in via d'estinzione, relegato all'interno di riserve protette della Mongolia. L'altro gruppo è costituito dal cavallo tarpan (*Equus ferus ferus*), il cui ultimo esemplare morì in cattività nei primi anni del Novecento. Lo annoveriamo per la sua presenza storica, ma anche per il tentativo di retro-*breeding* con cui alcuni zoologi nazisti tentarono di ricrearlo (Heck).



Il rapporto dell'uomo con questa specie data a migliaia di anni fa. Nel sito archeologico di Dereivka (Ucraina) sono stati rinvenuti numerosi cavalli inumati e oggetti materiali che permettono di datare l'addomesticamento del cavallo al Calcolitico (prima del 3500 a.C.), epoca che segna l'introduzione della metallurgia nel contesto eurasiatico. Da questo periodo la sotto-specie *Equus ferus caballus* comincia ad imporsi su tutte le altre, che rimangono isolate nelle regioni settentrionali dell'Asia. Soffermandosi in particolare sulle cosiddette culture dei *kurgan*, David Anthony fornisce una lista di *pattern* archeologici (302-304) che testimoniano, accanto all'addomesticamento (o comunque la domatura) dell'animale, la presenza di un gruppo sociale prestigioso, che si fa seppellire con monili metallici e usa il cavallo come simbolo di potere. Possiamo comprendere alcune delle implicazioni di questo momento storico facendo riferimento al concetto di "epifania animale", sviluppato da Roberto Marchesini e cardine del suo approccio zoo-antropologico (Marchesini e Tonutti 170-220). Con questo termine Marchesini si riferisce all'apertura fenomenologica permessa dalla relazione interspecie, che pone l'uomo davanti a nuove possibilità e nuovi modi di esistere e agire nel mondo. La domesticazione del cavallo si fonda sulla cooptazione di certe capacità di questa specie – qualità come velocità, forza e resistenza – all'interno di specifiche pratiche culturali come il trasporto, la guerra o lo sport. Luoghi come Dereivka sono testimonianze di questi primi tentativi, e della crescente importanza del cavallo nella vita culturale umana.

È facile immaginare come la cooptazione di queste abilità, divenute presto appannaggio di un ristretto gruppo di persone, abbia contribuito all'interpretazione del cavallo come segno di potere, forza e virilità in così tanti contesti culturali. Come afferma Cassidy: "The horse possesses an aristocratic history, which unfolds symbiotically with its class association" (*Sport* 129). Durante il Medioevo, i cavalli arabi furono importanti simboli di prestigio, usati come dono tra potenti: ne è un esempio lo scambio avvenuto tra Harun al-Rashid e Carlo Magno. Nel XVI secolo hanno inizio le prime pratiche di allevamento selettivo in Europa, dove i pesanti destrieri continentali vengono incrociati con i più agili esemplari medio-orientali; scelta, questa, che cambiò radicalmente le tattiche militari basate sulla cavalleria. Sotto l'aspetto ludico, il Rinascimento italiano vede il fiorire del palio, un palcoscenico ideale per esprimere il potere delle corti signorili. Famosa è la passione dei Gonzaga di Mantova per i cavalli, che portò questa dinastia a realizzare una delle prime razze da competizione. L'interesse per l'allevamento raggiunse l'apogeo con Francesco II, la cui strategia di selezione e incroci portò alla nascita della famosa *raza de casa*, ottenuta coprendo giumente locali con stalloni *barberi* o medio-orientali. Verso la fine del Quattrocento i cavalli gonzagheschi suscitavano l'interesse e l'invidia dell'aristocrazia italiana, imponendosi in quasi tutti i palii (Nosari e Canova 63-80). Molti di questi campioni vennero registrati nel *Libro dei palii* di Francesco II, o immortalati direttamente sulle pareti di Palazzo Te a Mantova.

Possiamo considerare l'allevamento selettivo dei Gonzaga come un precoce esempio di *breeding* (Goodall), che Tim Ingold descrive come una pratica tesa a modellare una specie secondo "forme" fisiologicamente dipendenti dall'uomo (524). I cavalli purosangue (*thoroughbred*) sono il risultato più conosciuto di questa biopolitica, che in tre secoli ha profondamente ridefinito la 'natura equina'. Non ci sembra



improprio mutuare questo concetto da Michel Foucault, dato che non solo le pratiche di *breeding* hanno preso piede proprio nella seconda metà del XVIII secolo, ma che consistono in un rigido disciplinamento della vita biologica del cavallo purosangue (come gruppo interno alla specie), controllandone completamente i processi biologici, su tutta la riproduzione. Simili pratiche biopolitiche hanno avuto anche esiti meno positivi, come dimostra la forte diffusione di ulcere gastriche (*Equine gastric ulceration*) tra i cavalli da corsa, che fra i purosangue inglesi arriva a comprendere quasi la totalità degli esemplari (Bell *et al.* 7); si tratta di una malattia multi-eziologica, accentuata però dalle particolari condizioni di vita di questi cavalli: stabulazione, stress e allenamenti intensivi sono tutti *fattori culturali* contribuiscono all'insorgenza di questa sindrome.

Concentriamoci ora sul purosangue inglese, razza discendente da tre cavalli fondatori (*foundation stock*): Darley Arabian, Byerly Turk e Godolphin Arabian, gli stalloni arabi che generarono i primi purosangue registrati, rispettivamente Eclipse, Herold e Matchem. Nel 1791 viene chiuso il *General Stud Book* (GSB) di modo che, dopo questa data, nessun cavallo può più esservi registrato e 'diventare' purosangue se non per diritto di nascita. Leggere gli *Stud Book* inglesi e irlandesi permette di ricostruire la storia culturale dei cavalli purosangue, seguendo 'lignaggi' che dalla fine del Settecento arrivano fino ad oggi. Un cavallo 'entra in razza' quando abbandona l'attività agonistica per quella da riproduzione, diventando stallone o fattrice. Tuttavia, la selezione più forte è nei confronti dei maschi, dato che solo il 6% circa degli stalloni entra in razza. Questo ha fatto sì che, in tre secoli, il pool genetico di questa razza venisse determinato da una manciata di lignaggi. Quasi il 90% dei purosangue inglesi discende direttamente da Eclipse, tra i più importanti cavalli di sempre (Cassidy, *Wars* 15), mentre l'80% del materiale genetico deriva da non più di 31 antenati comuni (Cassidy, *Sport* 137). Per quanto riguarda il lignaggio paterno, le analisi genetiche confermano il contributo di pochi stalloni provenienti dal Medio Oriente, importati in Inghilterra durante il XVII secolo (Bower *et al.* 316-317).

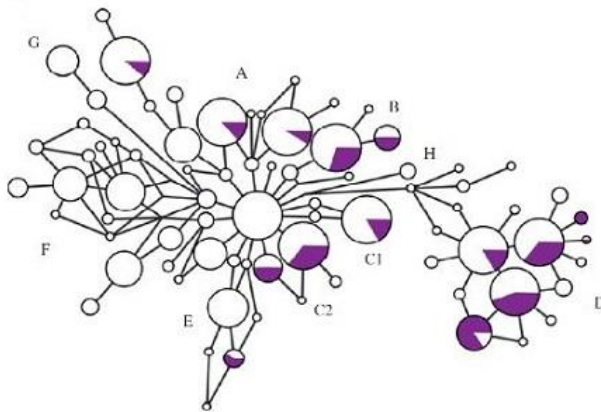


Fig. 1. Mappa genetica dei purosangue inglesi, lignaggio materno (Bower *et al.* 317).



Il retaggio materno è invece più composito: l'esame del DNA mitocondriale mostra un contributo limitato di fattrici medio-orientali, con una presenza molto forte di razze autoctone inglesi e irlandesi (Bower *et al.* 318-319). Qualcosa di molto simile è avvenuto in Sardegna quando, per rimediare alla scarsa dotazione di cavalli nel nuovo Regno d'Italia, nel 1874 venne fondato il "Regio deposito stalloni" a Ozieri. Compito dell'istituto militare, cominciare una serie di incroci usando fattrici locali, una varietà di cavallo abbastanza piccola e resistente. Attraverso l'incrocio con purosangue inglesi si ottennero le principali linee genetiche dell'attuale anglo-arabo sardo, che oggi deve possedere almeno un quarto di sangue arabo e avere una fattrice autoctona selezionata. Una simile strategia di selezione, come abbiamo visto, fu seguita anche da Francesco II Gonzaga, ma questo non deve farci supporre che si tratti dell'unica possibile. Al contrario, i lavori di Cassidy e Margaret Derry hanno evidenziato come l'enfasi sul lignaggio paterno e lo stesso concetto di ereditarietà siano cambiati più volte nel corso del tempo. La discontinuità più forte si riscontra sicuramente tra Medio Oriente e Inghilterra; tra le popolazioni nomadi arabe, i purosangue venivano allevati secondo principi diametralmente opposti a quelli occidentali. Qui l'enfasi non andava agli stalloni, ma al lignaggio femminile delle fattrici, distinguibile in tre grandi "ceppi" (*strain*): *Saklawi*, dai tratti eleganti, raffinati e 'femminili'; *Kuhaylan*, più potente, massiccio e mascolino; Muniqi, con una struttura da corridore e i quarti anteriori molto sviluppati (Derry 104-105).

Al polo opposto di questa visione troviamo Federico Tesio, senza dubbio uno dei personaggi più influenti di sempre nel mondo del *breeding*. Il "mago di Dormello" deve la sua fama ai numerosi campioni ottenuti nella sua attività di allevatore, come l'imbattuto Nearco, tra i più forti purosangue inglesi del XX secolo. Le sue personali teorie sulla fecondazione influenzano ancora oggi il modo in cui viene concepita l'ereditarietà dei purosangue. Tesio fu tra i primi allevatori ad applicare la teoria dei caratteri mendeliani agli incroci, compiendo ricerche sugli *Stud Book* e sostenendo l'assoluta preminenza della linea maschile nella trasmissione di quei caratteri. L'allevatore italiano considerava invece il lignaggio materno come la linea debole, che ad ogni generazione diluisce il sangue maschile nobile (Tesio; Cassidy, *Sport* 148-150).

Certo è che il *breeding* dei purosangue inglesi non riguarda solo una serie di pratiche selettive (Goodall; Roman), ma rende conto più in generale di una storia condivisa tra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti, un *network* internazionale di allevamento, scambio e vendita di questi animali (Cassidy, *Wars* 15-17), di cui Derry ha ricostruito la storia e le principali dinamiche (Derry 103-137). Nonostante i millenni che ci separano dalle culture dei *kurgan*, la domesticazione dei cavalli continua ancora a riflettere gli interessi culturali di certi gruppi umani. I purosangue sono vere e proprie *commodity* animali, beni di lusso scambiati all'interno di un mercato mondiale elitario dove "authenticity, purity, rarity, and verification of the presence of these traits have always been marketable commodities" (Derry 160). È interessante notare come, già dagli anni Dieci del XXI secolo, si registri un'inversione di tendenza nel flusso di queste relazioni internazionali. Non vi sono più nobili inglesi che acquistano stalloni arabi, ma nuovi sceicchi del petrolio che rivendicano, sulla base di queste interconnessioni – storicamente iscritte nella genetica dei purosangue – la partecipazione al mondo delle





gare e degli allevatori. Un esempio su tutti è la famiglia Maktoum, cui appartiene la dinastia reale di Dubai, nella quale sono annoverati alcuni dei più importanti proprietari di cavalli al mondo (Cassidy, *Wars* 16). Coulter descrive tutto ciò nei termini di un investimento simbolico di capitale finanziario, che dona al proprietario notevole prestigio sociale e permette al suo cavallo di essere annoverato negli *Stud Book* internazionali (Coulter 150).

La questione della registrazione non è affatto secondaria; al contrario, è solo attraverso questa pratica che il passato genetico dell'animale viene riconosciuto e ufficializzato. Abbiamo già parlato del *General Stud Book* britannico, ma è solo nel secondo dopoguerra, quando il mercato dei purosangue vede aumentare vertiginosamente i propri capitali e i suoi protagonisti, che nasce la necessità di operare una registrazione internazionale dei purosangue, per preservare l'autenticità della razza e tutelare i proprietari. Negli Stati Uniti viene creata con questo scopo la AHRA (*Arabian Horse Registry of America*), staccandosi dall'autorevole GSB e iscrivendo numerosi purosangue ottenuti da incroci diretti con esemplari medio-orientali. Tuttavia, definire con esattezza l'autenticità dei purosangue è un'operazione piuttosto complessa, che chiama necessariamente in causa interessi economici e identitari. Ne sono un esempio i dissapori tra l'AHRA e il WAHO (*World Arabian Horse Organization*), teoricamente l'organizzazione di riferimento per ogni nazione, che però nel pratico si vede limitata dall'influenza dell'AHRA e dall'autorevolezza del GSB. Non si tratta solo di uniformare normative e registri, ma di riordinare la complessa narrazione del *breeding* mondiale, riflessa nella storia genetica dei cavalli purosangue. È chiaro che queste razze da corsa non appartengono alla comune *working class*: costituiscono una classe separata, privilegiata (Cassidy, *Sport* 126), una discontinuità genetica e culturale all'interno della specie *Equus ferus*, che riflette – e al contempo fonda con le proprie *performance* agonistiche – una ristretta classe sociale umana.

Torniamo adesso al Palio di Ronciglione, considerando un caso specifico: Bomi, cavalla anglo-araba vincitrice nel 2017 per il Rione Madonna di Loreto. Attraverso la Banca dati degli equidi (MIPAF) e il *Thoroughbred Database*, utilissimi strumenti di ricerca, ho potuto ricostruire la genealogia di questa cavalla. Il suo nome completo è Bohemien da Clodia, dell'ormai rinomata scuderia laziale di Clodia, che da anni si è imposta sul mercato italiano con i propri cavalli anglo-arabi. Bomi è figlia di Korolevskaia, una fattrice purosangue inglese, e di Bombolino, anglo-arabo e stallone di punta della scuderia. Da quando è entrato in razza nel 2002, Bombolino ha generato più di 58 cavalli da corsa registrati, molti dei quali si sono imposti nelle gare d'ippodromo e nei palii d'Italia. Suo figlio Bonbon da Clodia, fratello di Bomi, rappresenta uno dei migliori esemplari, tanto che l'animale di punta della scuderia è Imperatore da Clodia, nato proprio da Bonbon e dalla sorellastra Silky Bomb, e perciò doppiamente discendente da Bombolino. Questo lignaggio si è imposto rapidamente a Ronciglione, dove la vittoria di Bomi ha dimostrato la velocità e la potenza di questi cavalli. Nelle edizioni successive del Palio hanno partecipato il fratello, Tremendo da Clodia, e le sorellastre Dafne, Scontrosa e Ninfa, quest'ultima vincitrice nel 2018 per il Rione Fontanagrande. Anche Baronessa, presente nel 2019 per il Rione Montecavallo, discende da Bombolino come nipote diretta. Una situazione simile si verificò anche a



Siena negli anni Cinquanta, con l'arrivo di cavalli anglo-arabo sardi che si affermarono nei palii surclassando la razza maremmana; una delle campionesse più acclamate fu Uberta de Mores, cinque volte vincitrice del palio senese (Franco 116).



Fig. 2. Kuhaylan Afas, purosangue arabo antenato di Bohemien da Clodia (Karlsson "Athenaarabians.com").

Risalendo lungo l'albero genealogico di Bomi, osserviamo come la storia genetica di quest'ultima sia profondamente legata alle pratiche di *breeding* globali. Il ramo paterno (Bombolino) è costituito quasi totalmente da purosangue arabi. La genealogia di questo lignaggio ci conduce fino a due stalloni, Kuhaylan Haifi e Kuhaylan Afas. Quest'ultimo porta il titolo di OA (*Original Arabian*), in quanto capostipite di un lignaggio di purosangue arabi importati dal Bahrain in Polonia, nel 1930. Kuhaylan Haifi, invece, discende da una delle prime fattrici arabe importate negli Stati Uniti da Homer Davenport, verso la fine dell'Ottocento. Il ramo materno (Korolevskaja) non è da meno, e si riallaccia alle linee di sangue dei purosangue inglesi. Tra gli antenati più illustri ci sono Pocahontas, tra le cavalle più influenti di sempre e madre di tre importanti stalloni, e Pot8os (o Potooooooooo), uno dei maggiori campioni di fine Settecento. Tutti appartengono alla linea di sangue di Darley Arabian, che più di venti generazioni dopo si è concretizzata in Bohemien da Clodia. Questa cavalla reca in sé, inscritta nella propria storia genetica, quasi tre secoli di selezione e progettualità umane.

## SPAZI INCISI E GIOCHI FRA CAVALLI

Il Palio di Ronciglione ha una terza particolarità: non viene corso in un ippodromo o in qualunque altra struttura dedicata, bensì all'interno della cittadina. Durante i giorni delle corse, la dimensione quotidiana dello spazio viene sospesa, e profondamente risignificata. Così come nella città di Newmarket (Cassidy, *Sport* 31-48), anche la spazialità di Ronciglione è fortemente condizionata dalla presenza di cavalli, allevamenti, scuderie e ambienti di gara. La stessa pianificazione urbana reca diverse



testimonianze di questo retaggio storico: l'ampliamento rinascimentale della città, voluto dalla famiglia Farnese per celebrare i ludi carnevaleschi sul modello romano, di fatto si presenta come un percorso *ad hoc* per la gara. Il tracciato che ne risulta è composto da un primo lungo rettilineo, seguito da due *chicane* e un altro rettilineo finale in forte pendenza. Tra le due curve si apre la piazza centrale, dando modo ai cavalli di perdere velocità ed entrare in relativa sicurezza nella curva finale, la più difficile. Per diversi esperti del Palio, questa struttura del percorso rivela precise progettualità urbanistiche, tese all'uso ludico dello spazio non solo per la corsa, ma anche per il Carnevale.

È soprattutto il modo in cui questo spazio viene attraversato, o per meglio dire 'inciso' dai cavalli durante il Palio, che ci rivela di più sul peso della loro soggettività in questa pratica culturale. È significativo che, durante la competizione, i cavalli occupino materialmente il centro urbano, imponendo con la loro presenza un nuovo ordine. Lo spazio della corsa è anche uno spazio condiviso tra le due specie, il luogo dove viene espresso nel modo intenso il rapporto tra queste due comunità parallele che abitano Ronciglione. Anche se riferito ad un altro contesto, le parole di Ingold permettono di cogliere questo aspetto fondamentale del Palio:

[They] represent two interacting populations; both form social groups, and are guided in political/economic decision-making, which takes the other into account, by very different sets of goals and values. Both men and [horse] communicate among themselves, but between populations communication can be most imperfect, to the extent that each may effectively play a guessing-game about the other. (Ingold 523)

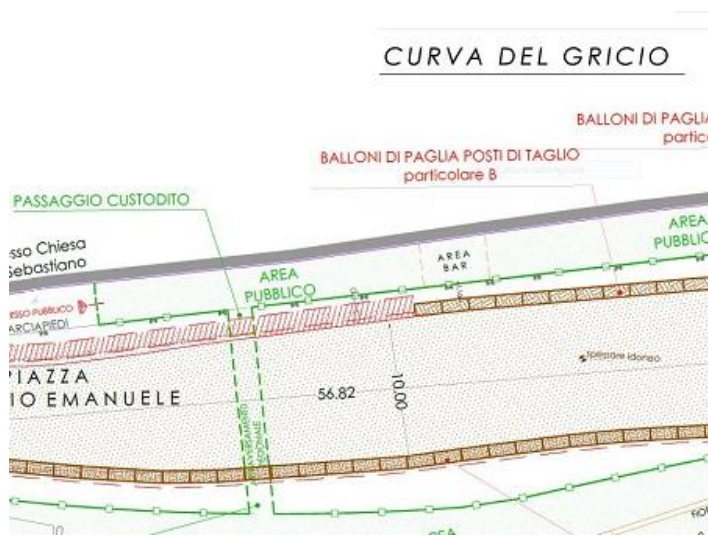


Fig. 3. Particolare del tracciato di gara di Ronciglione.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Tratto dalla planimetria del progetto di percorso per lo svolgimento del Palio storico delle *Corse a vuoto* in riferimento all'ordinanza ministeriale del 21 luglio 2011 e s.r.m.i., agosto 2017, commissionato da Istituzione Comunale Palio delle Corse a Vuoto Ronciglione



In effetti, nel Palio la comunicazione inter-specie gioca un ruolo fondamentale, pur non basandosi sulle consuete modalità d'interazione simbolica. Brandt, trattando del rapporto tra fantino e cavalcatura, evidenzia lo stabilirsi tra i due di una comunicazione basata sulle forme somatiche del contatto tattile. Dunque un linguaggio incorporato<sup>2</sup>, in cui uomo e cavallo "use their bodies as basis for iconic transaction" (Brandt 145), arrivando a coordinare i rispettivi movimenti nella corsa; un'abilità, questa, che Haraway definisce come "isoprassi" (Haraway 229). Una simile sincronia corporea non è mera "interazione", cioè un contatto che lascia entrambe le parti inalterate al suo cessare, bensì una "intra-azione" (Maurstad *et al.* 323-324), esperienza condivisa che altera fantino e cavallo. Questa dimensione incorporata ritorna a Ronciglione nella figura del *lascino*, la persona incaricata dal Rione di condurre il cavallo all'interno dei box di partenza, e di trattenerlo fino al cadere del canape. La vera competizione ha inizio solo nel momento in cui s'interrompe quest'ultimo fragile contatto tra uomo e cavallo. Diventare lascino è un compito fisicamente impegnativo e rischioso, che prevede un lungo addestramento per imparare a stabilire una comunicazione non-verbale con il cavallo, a 'leggere' i suoi atteggiamenti, le sue posture, il suo carattere. I lascini, così come i fantini, non hanno mai che fare con i cavalli in quanto specie, ma con esemplari altamente individualizzati, con i quali instaurano una conoscenza profonda e quotidiana (Maurstad *et al.* 334). Questo permette di distinguere tra due modalità di domesticazione: da una parte il *breeding*, come pratica di lungo periodo applicata alla specie, dall'altra l'addestramento specifico, di breve periodo e sul singolo animale.

Di per sé, la preparazione atletica per il Palio di Ronciglione non comprende esercizi particolari, ma è nell'atto stesso della competizione che i cavalli sviluppano un'abilità specifica nei confronti del tracciato urbano. Se potessimo seguire le serie di orme lasciate nella sabbia dopo la gara, potremmo distinguere ciascun animale dal modo in cui affronta le curve più impegnative, dalla sicurezza con cui allarga la sua traiettoria per portarsi in testa, o dal fervore che lo porta a stringere gli avversari ai lati. Insomma, queste geometrie non-umane tracciate nello spazio urbano sono il prodotto del carattere e delle diverse esperienze maturate dai cavalli nel tempo. In passato, le prove notturne erano occasioni informali in cui le Scuderie facevano provare il percorso ai nuovi cavalli assistiti da esemplari più esperti, in modo che i più giovani imparassero da quest'ultimi i 'trucchi' in fatto di traiettorie, cambio di passo, velocità. Le odierne batterie di prova svolgono la medesima funzione, in modo ufficiale. La relazione che i cavalli stabiliscono con il percorso è fondamentale, perché rappresenta la modalità attraverso cui la progettualità umana si armonizza (o meno) con la volontà animale, e viceversa. Riporto in proposito la significativa testimonianza di Emanuele Mancinelli, capitano del Rione La Pace:

---

<sup>2</sup> Per quanto questo tipo di comunicazione (e di conoscenza) rappresenti una modalità pre-linguistica, non per questo è esente dall'essere influenzato dal genere e dalla specie. La critica più forte di Donna Haraway verso le riflessioni di Deleuze sull'animalità verte proprio su questo aspetto (Haraway 27-30).



Perché questa sarà l'undicesima cavalla che preparo per il Palio, non passerà mai dov'è passata un'altra. Per una questione di testa, di fisico, di velocità. La stessa cosa di uno quando guida [...] Tutti e due giriamo, tutti e due andiamo a casa, tutti e due andiamo alla stessa velocità. Però, io la prendo in un modo, tu la prendi in un altro. Se c'è il fantino, il fantino decide la traiettoria migliore e battono tutti lì. [...] Uno come Generoso Remoli, uno come Tommaso Vettori [...] loro lo sanno, uno che dice "Arzachena nel '78 passò lì, Arianna nell'82 passò di là". Così si fanno le cose. Non è che adesso siamo ripartiti da zero e i cavalli devono passare lì. Ma chi è che li fa passare lì? [...] Da noi [i cavalli] vincevano i palii correndo sul marciapiede.<sup>3</sup>

Le traiettorie creative delle campionesse sono parte della memoria condivisa della comunità, incisioni nel tessuto urbano della città. Per questo insistiamo nel dire che la soggettività del cavallo emerge in maniera inequivocabile nella corsa. Il confronto agonistico tra cavalli ne mette in luce il diverso carattere, dando modo all'intera comunità di apprezzare l'individualità di ciascun concorrente. Molti ricordano l'atteggiamento aggressivo di Follina, campionessa con quindici vittorie al suo attivo, che 'teneva a bada' i suoi inseguitori agitando la coda, voltandosi indietro con la testa e addirittura mordendo. Più di recente, ha colpito il particolare 'stile' di corsa di Querida Moura, che in gara si teneva molto bassa, la testa leggermente inclinata in avanti, le orecchie abbassate. Oppure la stessa Bomi, che diventava nervosa alla vista di cavalli con cui aveva gareggiato in precedenza. Ma il caso che ci pare più significativo è quello di Migarba, che nel 2017 si rifiutò ben tre volte di correre nelle batterie di prova, portando alla squalifica del suo Rione. Non solo i cavalli decidono *come* correre, ma *se* correre. Ognuno di essi partecipa al Palio in modo diverso: chi gareggiando con foga, chi trotando senza molta convinzione, chi accodandosi ai capofila, e chi rifiutandosi di partire. Tutte queste possibilità fanno parte del gioco e sono, a mio avviso, l'essenza stessa del Palio.

Non è sbagliato riferirsi a questa pratica culturale come ad un "gioco", facendo riferimento alla categoria individuata da Roger Caillois attraverso certe proprietà fondamentali (Caillois 26). In ogni gioco, l'attività dev'essere *libera*, cioè ogni giocatore deve avere la possibilità di aderire o rinunciare in qualunque momento. Dev'essere *separata*, ossia chiaramente circoscritta nel tempo e nello spazio, *regolata*, e avere un esito *incerto*, dipendente almeno in parte dalle scelte dei giocatori. Dev'essere inoltre *improduttiva* e possedere un carattere *fittizio*, corrispondente cioè ad una situazione eccezionale di cui si è ben consapevoli. Cinque di queste caratteristiche sono immediatamente riscontrabili nel Palio di Ronciglione. La sesta e più importante, la libertà, è meno scontata, specie se si parla dei cavalli, cioè i veri protagonisti della Corsa. Caillois è piuttosto critico rispetto alle normali gare equestri: "È evidente che né le corse dei cavalli né i combattimenti dei galli possono essere portati a esempio [del gioco]: si tratta infatti di lotte in cui sono gli uomini a far affrontare le bestie addestrate, seguendo determinate norme che essi solo hanno fissato" (Caillois 31-32). Tuttavia, il contesto di Ronciglione costituisce un caso a sé, proprio per la sistematica esclusione di ogni intervento diretto dell'uomo nella competizione: un gioco umano per giocatori animali. Questo *non significa* che i cavalli siano liberi nel senso proprio della parola, ma solo che

---

<sup>3</sup> Estratto da un'intervista a Emanuele Mancinelli (Ronciglione, 14/11/2017).



la loro partecipazione al Palio è libera. D'altronde, anche per l'uomo la libertà esistenziale non è, e non è mai stata, necessaria al gioco.

In conclusione, possiamo affermare che l'intenzionalità del cavallo è ciò che fonda la *performance* del Palio: per quanto sembri paradossale, la conservazione di questa tradizione è possibile fintanto che il cavallo può scegliere di *non* correre. La storia del *breeding* in Occidente è il tentativo non solo di controllare certe caratteristiche fisiche del cavallo, ma anche di catturarne specifici temperamenti e caratteri. Una biopolitica applicata alla specie per perpetuare soggettività uniche, espresse da campioni come Eclipse, Nearco o Follina. Questo processo di iscrizione interna è un retaggio da cui nessun cavallo da corsa oggi può prescindere, e tuttavia, il Palio di Ronciglione mostra nel modo più evidente come questi animali siano in grado di esprimere delle intenzionalità mai del tutto addomesticabili, irriducibili alle logiche umane.

## BIBLIOGRAFIA

Anthony, David W. "The 'Kurgan Culture', Indo-European Origins, and the Domestication of the Horse: A Reconsideration." *Current Anthropology*, vol. 27, no. 4, 1986, pp. 291-313.

Bell, Richard J.W., et al. "Equine gastric ulcer syndrome in adult horses: A review." *New Zealand Veterinary Journal*, vol. 55, no. 1, 2007, pp. 1-12.

Berry, Bonnie. "Interactionism and animal aesthetics: A theory of reflected social power." *Society & Animals*, vol. 6, no. 1, 2008, pp. 75-89.

Borneman, John. "Race, Ethnicity, Species, Breed: Totemism and Horse-Breed Classification in America." *Comparative Studies in Society and History*, vol. 30, no. 1, 1988, pp. 25-51.

Bower, Mim A., et al. "The cosmopolitan maternal heritage of the Thoroughbred racehorse breed shows a significant contribution from British and Irish native mares." *Biology Letters*, vol. 7, no. 2, 2011, pp. 316-320.

Brandt, Keri. 2006. "Intelligent bodies: embodied subjectivity human-horse communication." *Body/embodiment. Symbolic interaction and the sociology of the body*, edited by Dennis Waskul and Phillip Vannini, Ashgate, 2006, pp.141-53.

Caillois, Roger. *I giochi e gli uomini*. Bompiani, 1994.

Carabelli, Gaetano. *Dei Farnesi e del Ducato di Castro e Ronciglione, dalla storia inedita di Ronciglione del canonico Gaetano Carabelli*. Felice Le Monnier, 1865.

Cassidy, Rebecca. *The Sport of Kings: Kinship, Class and Thoroughbred breeding in Newmarket*. Cambridge University Press, 2002.

---. "Turf Wars: Arab Dimensions to British Racehorse Breeding." *Anthropology Today*, vol. 19, no. 3, 2003, pp. 13-18.

Coulter, Kendra. "Herds and Hierarchies: Class, Nature, and the Social Construction of Horses in Equestrian Culture." *Society & Animals*, vol. 22, no. 2, 2014, pp. 135-152.

Derry, Margaret. *Bred for Perfection: Shorthorn Cattle, Collies, and Arabian Horses since 1800*. Johns Hopkins University Press, 2003.



Fabbri, Flaviano F., e Bruno Pastorelli. *Ronciglione. Le corse a vuoto*. Grafica 2000, 1999.

Foucault, Michel. *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France (1978-1979)*. Gallimard, 2004.

Franco, Cristina. "Animali e identità sociali. Il Palio di Siena e il 'totemismo' delle contrade." *Lares*, vol. 74, no. 1, 2008, pp. 101-120.

Goodall, Daphne M. *A History of Horse Breeding*. Hale, 1977.

GU n.210, 09/09/11. Ministero della Salute, Ordinanza del 21 luglio 2011, n. 210, "Disciplina di manifestazioni popolari pubbliche o private nelle quali vengono impiegati equidi, al di fuori degli impianti e dei percorsi ufficialmente autorizzati".

GU n.209, 07/09/16. Ministero della Salute, Ordinanza del 3 agosto 2016, n. 209, "Proroga e modifica dell'ordinanza contingibile e urgente 21 luglio 2011 e successive modificazioni, in materia di disciplina delle manifestazioni popolari pubbliche o private nelle quali vengono impiegati equidi al di fuori degli impianti e dei percorsi ufficialmente autorizzati".

GU n.200, 28/08/17. Ministero della Salute, Ordinanza del 1 agosto 2017, n. 200, "Proroga e modifica dell'ordinanza contingibile e urgente 21 luglio 2011 e successive modificazioni, in materia di disciplina delle manifestazioni popolari, pubbliche o private, nelle quali vengono impiegati equidi al di fuori degli impianti e dei percorsi ufficialmente autorizzati".

Haraway, Donna J. *When Species Meet*. University of Minnesota Press, 2008.

Heck, Heinz. "The Breeding-Back of the Tarpan." *Oryx*, vol. 1, no. 7, 1952, pp. 338-342.

Ingold, Tim. "On Reindeer and Men." *Man*, vol. 9, no. 4, 1974, pp. 523-538.

Karlsson, Helena. *Athenaarabians.com*, <http://www.athenaarabians.com>. Consultato il 03 ott. 2021.

Kirksey, S. Eben, e Stefan Helmreich. "The Emergence of Multispecies Ethnography." *Cultural Anthropology*, vol. 25, no. 4, 2010, pp. 545-687.

Lévi-Strauss, Claude. *Il totemismo oggi*. Et al, 2010.

Marchesini, Roberto, e Sabrina Tonutti. *Manuale di zooantropologia*. Meltemi, 2002.

Marvin, Garry, e Susan McHugh (a cura di). *Human-animal studies*. Routledge, 2018.

Maurstad, et al. "Co-being and Intra-action in Horsehuman Relationships: A Multi-species Ethnography of Be(com)ing Human and Be(com)ing Horse." *Social Anthropology*, vol. 21, no. 3, 2013, pp. 322-335.

MIPAF. *Banca Dati degli Equidi*, <https://www.sian.it/pubbbde/start.do>. Consultato il 03 ott. 2021.

Mullin, Molly. "Mirrors and windows: Sociocultural studies of human-animal relationships." *Annual Review of Anthropology*, vol. 28, no. 1, 1999, pp. 201-224.

Nosari, Galeazzo, e Franco Canova. *Il Palio nel Rinascimento: i cavalli di razza dei Gonzaga nell'età di Francesco II Gonzaga 1484-1519*. Lui, 2003.

Pedigree Online. *Thoroughbred Database*, <https://www.pedigreequery.com/>. Consultato il 03 ott. 2021.



Roman, Steven A. *Dosage: Pedigree & Performance*. The Russell Meerdink Company, 2002.

Serangeli, Papirio. *Polygraphia Roncilionensium*. Spada, 2004.

Tesio, Federico. *Il purosangue: animale da esperimento*. Hoepli, 1984.

---

**Nicola Martellozzo** è dottorando in antropologia presso l'Università di Torino. Ha condotto una ricerca pluriennale (2016-2019) a Ronciglione, occupandosi di etnografia multi-specie. La sua attuale ricerca riguarda le relazioni culturali ed ecologiche tra il patrimonio forestale della Val di Fiemme e la comunità umana, alla luce della crisi climatica. Pubblica regolarmente sulla rivista *Dialoghi Mediterranei*, trattando di immaginari sociali contemporanei; suoi articoli sono apparsi su riviste scientifiche di settore, come *EtnoAntropologia*, *DADA-Rivista di Antropologia post-globale* e *Intersezioni*.

<https://orcid.org/0000-0001-5230-4071>

[nicola.martellozzo@unito.it](mailto:nicola.martellozzo@unito.it)

---